

Giubilanti degli Anni Santi. Pellegrini e pellegrinaggio all'insegna del cammino giubilare

Roberto Cipriani*

► SOMMARIO

Il giubileo del 2025, dedicato alla speranza, ha un carattere speciale, non solo perché connotato dal succedersi di due Papi, ma anche perché si colloca in una fase cruciale del cammino sinodale, avviato ed ancora non compiuto. Ma c'è un'altra dimensione storicamente connotata, che consiste nel collegamento fra la Costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* del 7 dicembre 1965, forse il testo conciliare più efficace (certamente il più citato), e gli sviluppi più recenti delle dinamiche ecclesiali, cui il pontificato di Francesco ha impresso una decisa accelerazione. In particolare, l'evento giubilare, in quanto sottolinea l'aspetto festante della partecipazione penitenziale e celebrativa al tempo stesso, segnala inconfutabilmente una valenza esperienziale comune a tutti, con l'alternarsi e la coesistenza di gioia e speranza, ma pure di gaudio e tristezza, insomma quelli che sono gli elementi tipici di un percorso esistenziale che riguarda tutte e tutti, credenti e non credenti.

► PAROLE CHIAVE

Gioia; Giubileo; Giubilo; Pellegrinaggio; Pellegrini; Sinodo.

***Roberto Cipriani:** è Professore emerito di Sociologia nell'Università Roma Tre.

1. Premessa

Quando, nel 2003, si doveva pubblicare il volume con i risultati dell'indagine qualitativa sui pellegrini che avevano preso parte all'Anno Santo del 2000, si trovò subito la soluzione per il titolo: *Giubilanti del 2000*.¹ In effetti la percezione che i ricercatori avevano avuta nei ripetuti contatti con i romei giunti a Roma era che costoro fossero in larga misura contraddistinti da una palese propensione per la gioia nella loro partecipazione ad un evento così importante, storico, alquanto raro (per la sua abituale cadenza venticinquennale) e non facilmente ripetibile (specialmente per i più anziani).

Persino il restare in fila per ore per potere attraversare la porta santa costituiva motivo di trepida attesa, immaginando il momento cruciale dell'attraversamento della soglia d'accesso alla basilica (preferibilmente, per molti, quella di San Pietro, ma pure le altre di San Giovanni in Laterano, di Santa Maria Maggiore e di San Paolo fuori le mura). Appunto l'essere in coda per lungo tempo, anche se aveva comportato qualche disagio, non è stato considerato per lo più come qualcosa di frustrante, giacché nel frattempo si è stati a stretto contatto di gomito ed anche di parola (nel caso di una lingua comune o appresa) con varie persone, con altri membri della grande comunità ecclesiale di riferimento o comunque della grande società umana di appartenenza condivisa. La conoscenza di altre realtà, di altri soggetti, è solitamente un arricchimento, che risulta gradito a chi ne usufruisce, specie se si considera che un allargamento delle proprie relazioni interpersonali consente di assumere e valutare orientamenti diversi dai propri, di capire le preferenze altrui, di compenetrarsi nelle esigenze espresse in modo diverso.

Specialmente negli ultimi giorni, in previsione della chiusura ormai prossima e fissata per il 6 gennaio 2001, l'esperienza dello stare in tanti ed in coda è stata sovente accompagnata da una sorta di soddisfazione per riuscire a concludere il rito giubilare in tempo utile. Anzi, a dire il vero, l'afflusso terminale fu tale che si fu costretti a sfiorare sino alle prime ore del 7 gennaio, per poter chiudere la porta santa, meta agognata di tanti pellegrini venuti da ogni parte del mondo e ben contenti di assolvere l'impegno assunto partendo dai loro Paesi.

Persino la prossemica dell'avvicinamento al luogo giubilare denota contentezza, che si esprime anche nel procedere a passo svelto, quasi di corsa. Vi è il desiderio di arrivare quanto prima al punto finale. Anche i più piccoli sono presi da una certa frenesia, mentre, tenuti per mano da uno o due familiari, saltellano felici perché è stato detto loro che stanno andando a fare qualcosa di speciale, in un posto straordinario. E poi, magari, giunti nel larghissimo spazio offerto da una piazza come quella di San Pietro cominciano a correre all'impazzata, lieti di potersi muovere a piacimento senza correre i rischi del convulso traffico urbano.

¹ R. CIPRIANI (Ed.), *Giubilanti del 2000. Percorsi di vita*, FrancoAngeli, Milano 2003.

I pellegrini sono facilmente qualificabili come “giubilanti” proprio perché sperimentano qualcosa di nuovo, diverso, eccezionale. In larga misura hanno affrontato viaggi lunghi e probabilmente unici per la maggior parte di loro, che solo in occasione di un Anno Santo lasciano le loro residenze abituali per andare a Roma, a vedere il Papa².

Si può giustamente obiettare che il percorso verso la capitale del cattolicesimo ha una sua valenza penitenziale, riscontrabile peraltro in altre fenomenologie simili: dal *camino* verso Santiago de Compostela, lungo e faticoso, alla *Romería del Rocío* (6-9 giugno 2025), che coinvolge oltre un milione di persone, ed al pellegrinaggio verso il santuario della Santissima Trinità a Vallepietra (Roma). Tuttavia la dimensione espiatoria non esclude quella festante: basti pensare alle occasioni di incontro (specialmente giovanili) nel tragitto compostellano o al fervore ed all’atmosfera tutta particolare nel corso della sosta con canti in onore dell’Immacolata Concezione (*Simpecado*) presso il piccolo rio Cañada, prima di arrivare al villaggio di Rocío, o al salto della staccionata (*el salto de la reja*), quasi un equivalente del superamento della porta santa, prima di dare inizio alla processione della Vergine del Rocío, o ancora alla singolare veglia notturna di Vallepietra, ai piedi del Monte Autore, durante il plenilunio dopo la Pentecoste, con fuochi accesi, attorno ai quali si balla e si canta, si mangia e si beve.

Del resto, la stessa osservazione partecipante, come metodo di ricerca sul campo, rafforza una convinzione ormai già consolidata nel tempo. Affiancandosi a coloro che affrontano l’impegno gravoso di un viaggio, totalmente o parzialmente a piedi che sia, ci si accorge facilmente che il tutto è condotto con spirito gioioso. Lo si capisce dai movimenti, dalle relazioni che intercorrono fra i partecipanti, senza distinzione di età e di classe sociale. Lo si scorge negli sguardi, nelle posture, negli atteggiamenti, persino nel caos dei momenti conviviali oppure organizzativi, come anche nell’attraversamento delle strade di Roma o di un sentiero di montagna per andare a Santiago de Compostela o per salire sul Monte Autore. Persino le lunghe distanze non sembrano costituire un problema quando si ha la ferma intenzione di compiere un viaggio, specialmente se a contenuto religioso, giacché la natura stessa dell’impresa giustifica gli sforzi richiesti e non ostacola un approccio sereno all’azione da compiere.

Né va sottovalutato il fattore generazionale. Per motivi diversi ma tutto sommato convergenti, sia i giovani che le persone di età più matura provano un notevole piacere nel mettersi in cammino, segnatamente in gruppo, in comitiva, o in compagini ancora più numerose a carattere cittadino o diocesano. Si tratta pur sempre di qualcosa che supera il livello della quotidianità, della *routine*, del *tran tran*, e diventa comunque una vacanza, intesa come assenza di particolari preoccupazioni ed orientata piuttosto alla diversione ovvero al divertimento. Non vi è dunque chi non veda in questo un *préalable* che facilita l’uso gaudioso di un viaggio come di un pellegrinaggio.

² Quest’ultima motivazione è stata prevalente tra i pellegrini polacchi, nel 2000, allorché il viaggio verso l’Italia, effettuato con una miriade diversificata di mezzi di trasporto, aveva molteplici contenuti: religiosi di certo, ma altresì politici, oltre che affettivi nei confronti del primo ed unico pontefice slavo occidentale

Il recarsi a Roma, poi, è accompagnato da una prerogativa ulteriore: *vedere Papam*, vedere il Papa. Ed anche questo rappresenta un valore aggiunto. Una volta visto il Papa, appare naturale la soddisfazione di aver conosciuto di persona il pontefice e non solo attraverso immagini televisive o fotografiche. A qualcuno capita anche di vederlo molto da vicino, di toccarlo pure ed eventualmente di parlargli, in un crescendo di appagamento e compiacimento, con dettagli da raccontare e di cui farsi vanto. Ma a numerosi giubilanti del 2025 presenti a Roma in piazza San Pietro il giorno di Pasqua, 20 aprile, e poi nella basilica di San Pietro (a partire dal 23 aprile e fino al 25 aprile), è successo perfino di vedere il Papa sia da vivo che da morto, a distanza di non molte ore. Qualcosa di simile può essere avvenuto anche durante il Giubileo del 1700 che fu indetto da Innocenzo XII (morto il 27 settembre di quell'anno) e concluso da Clemente XI.

Insomma, il pellegrinaggio e specialmente quello a carattere giubilare è e rimane una gran festa, perché si assiste a riti solenni, si condivide un'esperienza unica ed omologa con quella di milioni di persone, si gode di un contesto sfarzoso, esteticamente appetibile, si utilizzano nuove soluzioni per il traffico, messe a punto proprio a ragione dell'Anno Santo (sottopassi, attraversamenti pedonali, eliminazione di barriere architettoniche, predisposizione di luoghi di riposo e di accoglienza, eccetera). A tutto ciò si unisce la fantasmagorica presenza di monumenti, musei, gallerie, teatri, cinema, luoghi di divertimento, edifici, chiese, teatri, sale da concerto, che fanno della città eterna un crogiuolo formidabile di archeologia, storia, arte, cultura, musica. Il che non fa che accrescere la capacità attrattiva della capitale d'Italia e dunque diventa motivo di ulteriore diletto per i giubilanti. Costoro hanno la possibilità di accesso al Colosseo, a Castel Sant'Angelo, alle catacombe, alle numerose basiliche, alla Cappella Sistina, ai Musei Vaticani, al Pantheon, al Foro, alla Fontana di Trevi, all'Ara Pacis Augustae, alla Domus Aurea, ai Mercati Traianei, solo per citare alcuni siti particolarmente significativi.

Per di più, il ricorso a canti, inni, preghiere ed acclamazioni è anch'esso all'origine di altre gratificazioni diffuse, che i pellegrini ricevono, in una sorta di tripudio dell'offerta giubilare. D'altra parte, però, non si può dimenticare un dato di fatto storico: la nascita del Giubileo, nel 1300, su decisione di Bonifacio VIII, non fu tutta opera di quel pontefice, in quanto le continue forme di pellegrinaggio e di devozioni popolari, sia come fatto devozionale, sia come modalità penitenziale ovvero espiatoria, messe in atto spontaneamente da parte dei fedeli, indussero il capo della Chiesa cattolica a formalizzare e legittimare quelle ritualità che parevano godere di un forte consenso a livello diffuso dei credenti. Detto altrimenti, si trattò di una spinta dal basso che produsse l'effetto desiderato, cioè il riconoscimento ufficiale da parte della Chiesa gerarchicamente ordinata. Da allora si sono celebrati 15 Giubilei ordinari e 12 straordinari. Questo del 2025 è il sedicesimo Giubileo ordinario ed il ventottesimo di tutti i Giubilei.

2. Il punto di partenza: *Gaudium et Spes*

Non si può fare a meno di partire da un fondamento essenziale di tutto il discorso: la Costituzione pastorale su la Chiesa nel mondo contemporaneo *Gaudium et Spes* del 7 dicembre 1965. Da lì si avvia tutta una serie di riflessioni e di riconsiderazioni dottrinali ed operative.

Il testo, composto di 93 punti, è diviso in due parti, di cui la prima (con 45 punti) è intitolata “La Chiesa e la vocazione dell’uomo”, mentre la seconda (con 48 punti) tratta di “Alcuni problemi più urgenti”. Vi sono anche un “Proemio”, una “Esposizione introduttiva” ed una “Conclusione”. All’interno di ciascuna parte sono presenti vari Capi, di cui 4 nella prima parte e 5 nella seconda.

Non è possibile in questa sede dar conto dell’intero documento,³ che essenzialmente parla della pace, dei diritti umani, dello sviluppo dei popoli e dell’etica sociale, ma se ne possono recuperare almeno i passaggi più salienti, a cominciare da ciò che è esplicitato come obiettivo principale: «Bisogna infatti conoscere e comprendere il mondo in cui viviamo, nonché le sue attese, le sue aspirazioni e la sua indole spesso drammatiche».⁴ Dunque, sin dall’inizio della Costituzione pastorale è chiaro l’intento che si propone al popolo di Dio: affrontare la realtà mediante un approccio conoscitivo, utile per capirla. I termini usati sono tipicamente sociologici e si richiamano verosimilmente ad una sociologia comprendente (*verstehende Soziologie*) di derivazione weberiana.⁵ Quest’ultima si basa sul fatto che ogni fenomeno sociale è un risultato dell’azione degli individui, i quali danno un senso, un significato al loro agire. Ma la comprensione necessita di essere collocata in un certo ambito, superando il duplice rischio di un’empatia interpretativa fra studioso e soggetto analizzato e quello di un’oggettivazione che sia frutto di una visione ideologicamente orientata o di una contrattazione intersoggettiva. Va poi tenuto presente che l’attore sociale non è sempre razionale nelle sue opzioni operative e può essere influenzato da fattori emotivi ed affettivi. Soprattutto non va dimenticato, tuttavia, che comprensione e spiegazione marcano di pari passo. Ovviamente, tutti questi sviluppi non appartengono agli orizzonti degli estensori della Costituzione pastorale, ma si tratta di problematiche per nulla estranee al processo conoscitivo del mondo sociale.

Più avanti, al numero 8, già si individua chiaramente quanto, sin dagli anni Sessanta del secolo scorso, stava avvenendo nel nucleo familiare: «Nella famiglia poi le tensioni nascono sia per la pesantezza delle condizioni demografiche, economiche e sociali, sia per il conflitto tra le generazioni che si susseguono, sia per il nuovo tipo di rapporti sociali tra uomo e donna».⁶ Dunque, era ben

³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, *Gaudium et Spes* (GS), 07.12.1965, in «Acta Apostolicae Sedis» 58 (1966) 15, 1025-1115. D’ora in poi si usa l’abbreviazione «AAS».

⁴ GS, n. 4.

⁵ Cf. M. WEBER, *Alcune categorie della sociologia comprendente*, in *Il metodo delle scienze storico-sociali*, Einaudi, Torino 2003, 181-239; H.J. HELLE, *Verstehende Soziologie. Lehrbuch*, Oldenbourg, München 1999; R. WILLIAME, *Les fondements phénoménologiques de la sociologie compréhensive : Alfred Schütz et Max Weber*, Martinus Nijhoff, The Hague 1973.

⁶ GS, n. 8.

chiaro l'andamento non positivo del combinato disposto fra decrescita demografica e crisi economico-sociale, ma anche l'acuirsi del contrasto intergenerazionale, nonché l'impatto del femminismo.

Ancor più dettagliato è il prospetto sociologico che emerge dal numero 27, "Rispetto della persona umana":

Tutto ciò che è contro la vita stessa, come ogni specie di omicidio, il genocidio, l'aborto, l'eutanasia e lo stesso suicidio volontario; tutto ciò che viola l'integrità della persona umana, come le mutilazioni, le torture inflitte al corpo e alla mente, gli sforzi per violentare l'intimo dello spirito; tutto ciò che offende la dignità umana, come le condizioni disumane di vita, le incarcerazioni arbitrarie, le deportazioni, la schiavitù, la prostituzione, il mercato delle donne e dei giovani, o ancora le ignominiose condizioni di lavoro, con le quali i lavoratori sono trattati come semplici strumenti di guadagno, e non come persone libere e responsabili; tutte queste cose, e altre simili, sono certamente vergognose, e mentre guastano la civiltà umana, ancor più inquinano coloro che così si comportano, che non coloro che le subiscono; e ledono grandemente l'onore del Creatore.⁷

Nondimeno, opportunamente, si consiglia un atteggiamento non aggressivo, che appunto sia rispettoso della persona, attento ad aprire canali di dialogo, come recita il successivo numero 28: «Il rispetto e l'amore devono estendersi pure a coloro che pensano o operano diversamente da noi nelle cose sociali, politiche e persino religiose, poiché con quanta maggiore umanità e amore penetreremo nei loro modi di sentire, tanto più facilmente potremo con loro iniziare un colloquio».⁸

Intanto, si è fatta strada anche il discorso sul ruolo delle donne, giacché al numero 29 si legge che «invero si deve rammaricarsi perché quei diritti fondamentali della persona non sono ancora e dappertutto rispettati pienamente, come se si negasse alla donna la facoltà di scegliere liberamente il marito e di abbracciare il suo stato di vita, oppure di accedere a quella pari educazione e cultura che si riconosce all'uomo».⁹

Il ragionamento si completa in un numero seguente, il 31:

Affinché i singoli uomini assolvano con maggior cura il proprio dovere di coscienza verso sé stessi e verso i vari gruppi di cui sono membri, devono essere diligentemente educati ad un più ampio livello culturale dell'animo, utilizzando gli enormi mezzi che oggi sono a disposizione del genere umano. Innanzitutto l'educazione dei giovani, di qualsiasi origine sociale, deve essere impostata in modo da suscitare uomini e donne, non tanto raffinati intellettualmente ma di forte personalità, come è richiesto fortemente dal nostro tempo.¹⁰

Riesce difficile dissentire da una tale posizione, eppure almeno su un aspetto l'affermazione dei padri conciliari appare contestabile: perché mai i giovani non dovrebbero avere un'educazione intellettualmente raffinata? Al contrario, sarebbe invece auspicabile il più alto livello di finezza e ricercatezza, poiché

⁷ *Ibidem*, n. 27.

⁸ *Ibidem*, n. 28.

⁹ *Ibidem*, n. 29.

¹⁰ *Ibidem*, n. 31.

questo vorrebbe anche dire una migliore e più attrezzata capacità critica, in modo da fare scelte oculate e di conseguenza operare come orientatori dei coetanei, verso traguardi di maggior pregio sia culturale che religioso.

Altrimenti, si noterebbe una palese contraddizione con quanto sostenuto al numero 53 del Capo II, intitolato “La promozione del progresso della cultura”, che così recita: «È proprio della persona umana il non poter raggiungere un livello di vita veramente e pienamente umana se non mediante la cultura, coltivando cioè i beni e i valori della natura. Perciò, ogniqualvolta si tratta della vita umana, natura e cultura sono quanto mai strettamente connesse».¹¹

La promozione culturale non è prerogativa di una classe o di un ceto sociale. Giustamente i vescovi del Vaticano II si sono espressi a favore delle condizioni meno favorite, invitando ad un’opera efficace d’intervento in merito, come si evince dal numero 60:

Vi sono talora condizioni di vita e di lavoro che impediscono lo sforzo culturale e perciò distruggono l’interesse per la cultura. Questo vale in modo speciale per i contadini e gli operai, ai quali bisogna assicurare condizioni di lavoro tali che non impediscano, ma promuovano la loro vita culturale. Le donne lavorano già in quasi tutti i settori della vita; conviene però che esse possano svolgere pienamente i loro compiti secondo l’indole ad esse propria. Sarà dovere di tutti far sì che la partecipazione propria e necessaria delle donne nella vita culturale sia riconosciuta e promossa.¹²

L’impulso in tale ambito va dato dappertutto ed a vantaggio di ogni persona. Infatti si dice: «I fedeli dunque vivano in strettissima unione con gli uomini del loro tempo, e si sforzino di penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, di cui la cultura è espressione».¹³

In piena sintonia con quanto riportato sinora dal testo conciliare della *Gaudium et Spes*, c’è da osservare che in linea di massima appaiono più numerose e consistenti le speranze che non le gioie, le quali, invero, non sempre conseguono alle speranze.

3. Gioie e speranze nel Giubileo del 2000

Sin dal Grande Giubileo del 2000 era emersa come prevalente una categoria di pellegrini che facevano dell’Anno Santo un’occasione di divertimento, utile per stare insieme con persone già conosciute od anche per incontrarne altre, come risultava essere avvenuto per il 21,4% degli intervistati (su un totale di 1023 individui), includente una rilevante quota di giovani, più di uno su tre (di cui il 36,7% con meno di 30 anni di età ed il 40,8% fra 31 e 40 anni). Il loro rapporto con la fede era poco istituzionale (si sentiva appartenente alla Chiesa il 35,9% ed il 16,7% aderiva ad un’organizzazione religiosa) ed anche poco praticante (il 36,1% andava a messa ed il 40,6% pregava). Un’ampia maggioranza (l’81,7%), peraltro, non aveva preso parte ad alcun altro pellegrinaggio nei tre anni precedenti.

¹¹ *Ibidem*, n. 53.

¹² *Ibidem*, n. 60.

¹³ *Ibidem*, n. 62.

Questo tipo di categoria di fedeli era costituita soprattutto da italiani (il 53,9%), specialmente del settentrione, ma anche da giovani tedeschi (20,1%) ed inglesi (18,7%). In larga misura si trattava di soggetti abituati all'uso delle nuove tecnologie (80,2%). Inoltre erano molto rappresentati gli operai e gli impiegati (nell'insieme il 72,8%). I diplomati erano il 40,4%.¹⁴ Gli orientati politicamente a sinistra raggiungevano il 38,2%. In definitiva si può dire che tale gruppo di persone (una su cinque dell'intero campione) manifestasse una religiosità di bassa tensione, a bassa intensità,¹⁵ come più volte richiamato pure di recente da Luca Diotallevi.¹⁶

La modalità appena ricordata di pellegrini del 2000 era stata definita come quella dei "curiosi", perché in effetti la ricerca del nuovo e l'interesse per il non conosciuto parevano essere le peculiarità di tali soggetti, non a caso mostratisi come maggiormente attratti dall'esperienza del "fare un bel viaggio" (62,5%),¹⁷ mentre a livelli più bassi si collocavano gli altri cinque aggregati sociologici definiti rispettivamente come "istruiti" (14,2%), "fedeli" (9,9%), "donne italiane" (20%), "pensionati" (17,5%) e "militanti" (17%), secondo quanto emerso dalla *cluster analysis*, volta ad individuare gli insiemi di persone tendenzialmente omogenee sul piano attitudinale e comportamentale. Non era senza significato, però, il fatto che proprio i "militanti" facessero segnare una percentuale di poco inferiore a quella dei "curiosi", in merito alla finalità del compiere una bella esperienza di mobilità. Infatti, per i "militanti" la motivazione del recarsi a Roma era data dal desiderio appunto di "fare un bel viaggio", nella misura consistente del 59,2%,¹⁸ lasciando intendere, così, che a monte del loro spostarsi c'era un anelito di spasso, di sensazioni gradevoli e di svago. Dunque, l'obiettivo del cercare e trovare soddisfazione apparteneva pure al novero di coloro che erano piuttosto impegnati sul piano religioso, tanto da presentare un alto tasso di pratica (il 74,1% andava a messa ed il 70,9% si sentiva molto legato alla Chiesa).¹⁹

Un'ulteriore conferma degli intenti reali dei pellegrini all'inizio del secondo millennio proveniva dalle loro dichiarazioni sulla ragione effettiva per intraprendere il viaggio verso Roma: non certo per il Giubileo come tale e dunque come unico e principale motivo per lo spostamento, ma piuttosto, ancora una volta, "per visitare una bella città" e "per fare un bel viaggio", come prime due opzioni essenziali, mentre erano minoritari altri elementi motivazionali come la fede, il Papa e le indulgenze.²⁰ Ma quando si approfondivano i moventi del pellegrinaggio nondimeno si affacciava come rilevante il rafforzamento della fede, scelto dal 60,9% del campione.

¹⁴ Cf. C. CIPOLLA - R. CIPRIANI (Edd.), *Pellegrini del Giubileo*, FrancoAngeli, Milano 2002, 34-35.

¹⁵ Cf. D. LEHMANN, *Religion as heritage, religion as belief: shifting frontiers of secularism in Europe, the USA and Brazil*, in «International Sociology» 28 (2013) 6, 645-662.

¹⁶ Cf. L. DIOTALLEVI, *La messa è sbiadita. La partecipazione ai riti religiosi in Italia dal 1993 al 2019*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2024.

¹⁷ Cf. CIPOLLA - CIPRIANI (Edd.), *Pellegrini del Giubileo*, 39, tab. 16.

¹⁸ *Ibid.*, 39, tab. 16.

¹⁹ *Ibid.*, 36.

²⁰ *Ibid.*, 71.

Tra le variabili influenti sull'atteggiamento e sul comportamento dei romeni del Grande Anno Santo del 2000 non andava trascurato il fattore Giovanni Paolo II, giacché in pratica lo stesso pontefice arrivava a svolgere un ruolo di promotore ed animatore, ridotto dalla crescente infermità nel corso dell'Anno Santo del 2000 ma non per questo annullato del tutto. Anzi, la sua condizione di persona sofferente ne faceva comunque un'icona di riferimento, principalmente per i pellegrini polacchi. Infatti, come ha sostenuto Cecilia Costa,

si è tentati, sull'onda lunga delle percezioni espresse dai pellegrini riguardo morte, malattia e vecchiaia di ipotizzare che, tra le ragioni centrali del coinvolgimento suscitato nei fedeli da Giovanni Paolo II, debba iscriversi il recupero, da lui operato in termini religiosi spirituali, del valore redentivo del dolore vissuto in prima persona. È una riunificazione di mondi da lungo tempo separati (morte e religione, malattia e religione, vecchiaia e religione) che sembra convincere buona parte degli intervistati.²¹

Con questa lettura dell'influenza esercitata dal Papa debilitato non vi era, di fatto, soluzione di continuità fra il Giovanni Paolo II gioioso e festante di quasi tutto il suo pontificato e il Papa Wojtyła degli ultimi anni curvato ed appesantito fisicamente dalla malattia ma tutto proteso con la spiritualità della sua sofferenza a dare segni di speranza rivolti verso l'altrove, l'alto e l'Altro.

Detto altrimenti, nel Papa dell'Anno Santo del 2000 era possibile rintracciare l'incidenza primaria della coppia concettuale di gioia e speranza, in relazione fortemente significativa con due fasi successive del suo percorso pontificale. Se però si passa alle percezioni dei pellegrini, se ne ha un quadro diverso, in quanto «in generale le asserzioni degli intervistati concernono la situazione e l'esperienza che stanno facendo (il presente) e sono poco frequenti quelle con riferimento al passato e rare quelle che fanno riferimento al futuro».²² Non a caso una delle conclusioni dell'indagine qualitativa condotta su 96 pellegrini del 2000 recita quanto segue: «In genere i giubilanti hanno un forte senso del presente, parlano poco del passato ed ancor meno del futuro».²³ Nel dettaglio, si può precisare che «i giubilanti parlano poco di povertà, ma insistono su morte, malattia e vecchiaia. Per questi tre ultimi elementi funge da riferimento la figura stessa del pontefice».²⁴ Infatti, morte, malattia e vecchiaia sono argomenti trattati quasi solo in chiave di attualità, cioè di esperienza vissuta al momento, senza proiezioni verso il futuro e specialmente per quanto concerne il *post mortem* e l'aldilà. Se ne deduce altresì, come sottolineato in precedenza, che la categoria concettuale della gioia è quanto mai presente, mentre sarebbe di gran lunga minore lo spazio riservato alla speranza.

Per completezza d'informazione metodologica, va precisato che le indagini sia quantitative che qualitative sui pellegrini giubilari non sono basate su

²¹ C. COSTA, *Povertà, malattia, vecchiaia e morte nella percezione dei pellegrini*, in CIPOLLA - CIPRIANI (Edd.), *Pellegrini del Giubileo*, 142.

²² L. DE IORIO, *Un'ulteriore verifica: le parole dei giubilanti*, in CIPOLLA - CIPRIANI (Edd.), *Pellegrini del Giubileo*, 248.

²³ R. CIPRIANI, *Conclusioni*, in CIPOLLA - CIPRIANI (Edd.), *Pellegrini del Giubileo*, 297.

²⁴ *Ibid.*, 296.

campioni statisticamente rappresentativi, poiché non è dato conoscere, per di più in anticipo, gli universi di riferimento. Nondimeno sono stati messi in atto vari accorgimenti in modo da tenere conto di alcune caratteristiche significative degli intervistandi (genere, provenienza, lingua, età, titolo di studio).

4. Gioie e speranze nel Giubileo della Misericordia

Spunti maggiori per il nostro discorso provengono dal Giubileo Straordinario della Misericordia, il primo indetto da Papa Francesco, per il periodo dall'8 dicembre 2015 al 20 novembre 2016. Anche in quest'occasione sono state svolte varie indagini che hanno prodotto diverse pubblicazioni. In quella a carattere generale²⁵ sono stati evidenziati numerosi aspetti di novità rispetto al Giubileo precedente del 2000. Segnatamente, dai 1.306 intervistati con apposito questionario sui temi della misericordia, era emerso l'aspetto dell'accoglienza, vista in chiave religiosa ed accompagnata da numerosi valori, che puntavano all'inclusione ed alla reciprocità, specialmente a favore degli ammalati e delle persone con disabilità. Proprio dalla ricerca specifica su questi ultimi²⁶ era giunto un segnale diverso rispetto al Giubileo del 2000 in rapporto alle motivazioni del pellegrinaggio. Quelle maggiormente condivise, con percentuali quasi plebiscitarie, vicinissime al 90%, erano essenzialmente di natura religiosa: la necessità di "rafforzare la fede" all'89,8%, "acquisire uno spirito di accoglienza degli altri" all'89,0%, "acquisire uno spirito di perdono" all'82,5%, "ottenere le indulgenze" al 76,0%, "vedere il Papa" al 56,8%. Seguono, a distanza ragguardevole, il "vedere una bella città" al 31,8% ed il "fare un bel viaggio" al 23,7%. Insomma, è evidente il rovesciamento delle ragioni prese in considerazione da ammalati e disabili del Giubileo del 2016 rispetto agli altri pellegrini del 2000, presi nel loro insieme, senza distinzioni di sorta. In pratica, meno di un terzo degli intervistati dell'Anno Santo della Misericordia hanno optato per la valenza turistica o quasi del loro viaggio a Roma. Ciò si spiega in buona misura con la condizione vissuta da soggetti in difficoltà di salute o d'integrità psico-fisica, ma diventa pure un indizio importante per segnalare l'esistenza di diversi modi di sentire e vivere il momento giubilare. D'altra parte, è possibile affermare che chi vive il disagio è più portato a nutrire motivi di speranza che non di soddisfazione o di gioia. Ma non è detto che sia sempre così. L'abitudine al lavoro sul campo della ricerca ha consentito di incontrare ed interpellare anche persone che hanno affrontato il cammino giubilare in forma manifestamente gioiosa, incuranti delle loro patologie o carenze.

Le differenze riscontrate nel 2016 nel gruppo dei malati e dei disabili, che costituivano una notevole parte dell'intero universo d'indagine (bel 417 intervistati ed intervistate a fronte di altri 889, per un totale di 1.309), sono rilevabili esclusivamente nel confronto con l'insieme dei giubilanti del 2000, mentre risulterebbero meno marcate le diversità se paragonate con le caratteristiche di tutti gli altri pellegrini del medesimo anno giubilare 2016, giacché

²⁵ Cf. R. MEMOLI - A. SANNELLA (Edd.), *Pellegrini del Giubileo della Misericordia*, FrancoAngeli, Milano 2017.

²⁶ Cf. F. GRECO, *Giubileo dei malati e dei disabili*, in MEMOLI - SANNELLA (Edd.), *Pellegrini del Giubileo della Misericordia*, 140; cf. inoltre R. CIPRIANI - A. STIEVANO (Edd.), *Prendersi cura. Malati, infermieri e volontari nel Giubileo della Misericordia*, FrancoAngeli, Milano 2018.

non vi sono particolari differenze tra i pellegrini sani e quelli malati e disabili. Come si è avuto modo di evidenziare nel corso dell'analisi descrittiva del campione di 417 rispondenti, gli elementi che li differenziano dal campione degli 889 pellegrini sani sono pochi: la numerosità e l'assiduità di frequentazione di gruppi cattolici e una minima differenza nelle motivazioni che li hanno portati a scegliere di partecipare al giubileo della Misericordia.²⁷

Ma «avere valori ideali e comuni unisce le diversità che caratterizzano tutte le persone»²⁸ Ecco farsi strada, per Francesca Greco, un nuovo concetto di diversità che va a sostituire quello di disabilità. Lo stesso potrebbe dirsi anche dei detenuti visti come persone accomunate dalla «condizione di detenzione».²⁹

5. Qualche anticipazione sul Giubileo della Speranza

Al momento non si hanno informazioni scientifiche provenienti da inchieste sul giubileo in corso. L'unica fonte disponibile è quella offerta dalla piattaforma *Talkwalker*, che ha fornito i risultati di un'analisi condotta su 23.600 conversazioni e 228.000 "interazioni" rilevate attraverso vari *media* (siti, blog, forum ed alto ancora). Risulta che il giubileo in corso trova il 46% di favorevoli, il 42% di neutrali e il 12% di sfavorevoli. Si tratta dunque di una *sentiment analysis*.

Qualche altro dato, non accompagnato da ulteriori elaborazioni e riflessioni, concerne il turismo religioso e la trasformazione urbana di Roma all'interno della dimensione spirituale, che è comunque prevalente. Intanto, nel 69% delle conversazioni l'Anno Santo appare un'opportunità per migliorare l'accoglienza e la vivibilità di Roma. Si apprezza il valore delle iniziative intraprese, ivi compreso lo strumento di assistenza virtuale multilingue Julia. Lo stesso dicasi per la mostra "Caravaggio 2025" di Palazzo Barberini.

Giubileo e Comune di Roma ottengono il 58% di sentimenti positivi. Sulla mobilità urbana si raggiunge il 48% di orientamenti favorevoli (252 milioni di euro sono stati dedicati al trasporto pubblico). Non mancano riferimenti alla Via Francigena, esempio di pellegrinaggio "slow".

Ben 1.300 eventi sono stati programmati in relazione al patrimonio artistico ed archeologico del territorio romano. L'ANAS è stata impegnata per la ristrutturazione di piazza dei Cinquecento antistante la stazione Termini, il sottopasso di piazza Pia che rende zona pedonale via della Conciliazione, il collegamento fra l'autostrada A1 e Tor Vergata (sede del Giubileo dei Giovani 2025) e la costruzione del ponte dell'Industria.

Si registra, infine, il 9% di dissensi sulla conduzione della problematica dei senza fissa dimora.

Al di là di questi dati rapsodici manca però, alla fine di luglio 2025, quella ricerca a carattere quali-quantitativo che nel 2000 e nel 2016 aveva portato alla pubblicazione di ben sedici volumi sui vissuti giubilari di migliaia di persone.

²⁷ *Ibidem*, 142.

²⁸ *Ibidem*, 143.

²⁹ Cf. G. DI GENNARO - M. ESPOSITO, *La pena tra misericordia e afflizione. Una ricerca empirica sul Giubileo delle persone detenute*, FrancoAngeli, Milano 2020; A. PROCACCINI, *Il Giubileo dei detenuti a Napoli. Un case study sul carattere duale della penalità*, FrancoAngeli, Milano 2021.

Jubilants of the Holy Years. Pilgrims and Pilgrimage in the name of the Jubilee.

► ABSTRACT

The Jubilee of 2025, dedicated to hope, has a special character, not only because it is marked by the succession of two Popes, but also because it is placed in a crucial phase of the synodal journey, begun but not yet completed. But there is another historically connoted dimension, which consists in the connection between the Pastoral Constitution on the Church in the Contemporary World *Gaudium et Spes* of 7 December 1965, perhaps the most effective conciliar text (certainly the most cited), and the most recent developments in ecclesial dynamics, which the pontificate of Francis has given a decisive acceleration. In particular, the Jubilee event, as it underlines the festive aspect of penitential and celebratory participation at the same time, unmistakably signals an experiential value common to all, with the alternation and coexistence of joy and hope, but also gladness and grief, in short those which are the typical elements of an existential journey that concerns everyone, believers and non-believers.

► KEYWORDS

Joy; Jubilation; Jubilee; Pilgrimage; Pilgrims; Synod.

✉ roberto.cipriani@uniroma3.it